



La paura di essere brutti

ARMANDO MATTEO

Gustavo Pietropolli Charmet,
LA PAURA DI ESSERE BRUTTI. *Gli adolescenti e il corpo*
 RAFFAELLO CORTINA, MILANO 2013

A partire dalla sua esperienza con ragazzi e ragazze che frequentano quelli che potremmo definire i territori contemporanei della bruttezza – e cioè l'anoressia e la bulimia, lo stile dark, emo e in genere quello sciatto e disordinato, l'autolesionismo violento e pericoloso, l'isolamento dallo sguardo altrui all'interno delle proprie camerette-mondo – lo psicoterapeuta Pietropolli Charmet avanza un'ipotesi di lettura inedita e illuminante.

Con le scelte prima ricordate, questi adolescenti semplicemente reagiscono alla paura di essere brutti, paura capace di suscitare un profondo dolore interiore, facendo della bruttezza il loro singolare destino.

È contro il comandamento unico e l'unico comandamento che la nostra società del narcisismo, grazie soprattutto alla sottocultura della pubblicità e dei mass media, riconosce che si pone questa “strana bruttezza” di tanti ragazzi.

Costoro si pongono cioè contro l'idolatria della bellezza e della giovinezza quale mezzo infallibile per la felicità e per l'affermazione personale.

Avremmo a che fare, insomma, con una «ricerca della bruttezza come rivolta e movimento di liberazione generazionale contro la tirannia della bellezza».

In questo modo, per via inattesa, ritorna dunque il grande rimosso della nostra cultura: il destino mortale dell'essere umano. ■■■